

Portinai dell'università lasciati a casa con un sms

La Gsa non ha confermato il loro incarico nelle sedi dell'ateneo
Tutto è partito da un esposto: alcuni non avevano i requisiti per la sicurezza

«Ci hanno scaricati con un sms il sabato sera, lunedì saremmo dovuti andare come sempre a lavorare». Mostra con rabbia il messaggio sul cellulare Marco, tra i lavoratori della cooperativa sociale Noncello che la Gsa, vincitrice dell'appalto del servizio di portierato all'università di Udine, non ha confermato.

Per lui e per altri 13 compagni di sventura l'amarezza, oltre al mancato preavviso, sta nel ritrovarsi all'improvviso disoccupati per un motivo apparentemente futile: ad alcuni di loro manca infatti il requisito sulla sicurezza degli ascensori (gli altri due attestati, in possesso di tutti, sono relativi all'antincendio e al primo soccorso). «L'università, però, non ci ha mai contattati per farci acquisire l'attestato - riferiscono i bidelli licenziati, ieri riuniti alla sede della Legacoop in via Cernazai -. Noi, comunque, sappiamo bene cosa fare in caso di emergenza, sono anni che lavoriamo in ateneo». Un corso che dura solo 20 minuti,

aggiungono, ma che nessuno sapeva fosse necessario.

Solo un cavillo? Gli appaltatori uscenti parlano piuttosto di irregolarità, e le hanno denunciate in un esposto alla Procura della Repubblica: «L'università ha assegnato l'appalto alla Gsa nonostante il parere di annullamento del Consiglio di Stato - spiega Gianluigi Bettoli, presidente Legacoop sociali -; la ditta ha poi deciso di non assumere una parte dei lavoratori ed è la seconda volta che ci capita con l'università: prima con le pulizie, ora con la sorveglianza. In questi anni la Noncello ha inserito decine di persone svantaggiate che ora vengono falcidiate. Eppure Udine è stata pioniera in questo: nel 1993 trovammo lavoro a 16 pazienti psichiatrici dimessi dal Sant'Osvaldo, ma anche allora, cambiata la ditta appaltatrice, furono poi mandati a casa. E ora la cosa si sta ripetendo».

Dal 1991 è previsto per legge (la 381) l'affidamento di lavori a

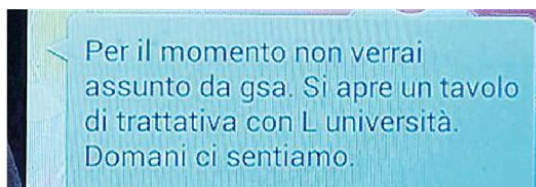
persone svantaggiate, ma con la facoltà per gli enti di optare o meno per questa possibilità. Stefano Mantovani, presidente della Noncello, rivendica il processo fatto in ateneo in questi 5 anni dalla coop.sociale, nata nel 1981 da un progetto del Centro di Salute Mentale di Pordenone con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale di cittadini emarginati o esposti alla disoccupazione. «Alle persone svantaggiate o che hanno avuto problemi con la giustizia va data la possibilità di inserirsi, non sono reietti della società ma contribuenti. Un'operazione del genere significa espellerli non solo dal mondo del lavoro ma come cittadini. La Gsa adduce futili motivi, e ci ha pure chiesto dati coperti dalla privacy che ci siamo rifiutati di dare».

«Siamo vicini alla nostra associata - ha commentato Enzo Gasparutti, presidente Legacoop -, ci auguriamo che non accadano più vicende simili, che tradiscano la vocazione per il sociale di questa regione che viene da lon-

tano».

«I lavoratori vanno tutelati, la norma è stata disattesa - attacca Claudio Alpini della Cgil -; se la ditta appaltatrice cambia il lavoratore non va toccato. I tagli, poi, non sono affatto motivati: non c'è un calo di lavoro, eppure si lasciano fuori 14 lavoratori aumentando le ore a chi resta, anche agli invalidi».

Rosalba Tello



Sopra l'sms di licenziamento; sotto la conferenza stampa



Peso: 39%